

## ***Se i principi «non negoziabili» sono quelli della Costituzione***

**di Domenico Rosati**

*in "l'Unità" del 30 gennaio 2013*

La prolusione del cardinale Bagnasco al Consiglio della Cei si offre ad una doppia lettura. Una più connessa alla contingenza politico-elettorale e un'altra aperta ad una prospettiva che va oltre la data di febbraio e si esercita, senza descriverlo, all'interno di uno scenario che, logicamente, suppone mutato.

Sul primo versante - oltre all'enfasi sulla drammaticità della questione sociale - colpisce l'assenza d'ogni riferimento ad un qualsiasi... agente fiduciario al quale affidare il consenso cattolico: né i devoti, atei e non, della cerchia berlusconiana né i sopraggiunti esponenti dell'aggregazione montiana, pur gratificata di una precoce quanto fugace benevolenza ecclesiastica. Gli specialisti del ramo trovano qui materia per discettare sull'inconcludenza degli incontri di Todi, rivelatori semmai delle distanze che separano le varie componenti della galassia associativa cattolica. Dove pesano gli effetti di un prolungato ristagno dell'elaborazione, con la conseguente incapacità di fornire al Magistero gli elementi essenziali per una «perizia laica» sul mondo.

Di qui la ricerca di protezione sulle sponde della politica al posto dell'ambizione di realizzare animazione culturale e iniziativa sociale, fattori che pure in passato avevano inciso nella storia del Paese. È significativo il fatto che, mentre la maggior parte delle associazioni o tace o si esprime con proposizioni generiche, sia il presidente della Cei ad esprimersi in chiaro sulla povertà, la disoccupazione, l'«epidemia» della mancanza di lavoro dei giovani, la crisi della sanità, la corruzione e l'evasione fiscale, la malavita, l'ineguale distribuzione di sacrifici.

Ma è sull'altro versante, quello della prospettiva, che si concentra l'attenzione del cardinale; e lo fa con un richiamo ai temi della biopolitica per i quali ripropone senza sconti il criterio dell'irrinunciabilità e della non negoziabilità.

Questioni che qualche cronaca mette erroneamente tra parentesi come se si trattasse di un atto rituale, destinato all'irrilevanza politica, per di più con scarsa risonanza nelle stesse coscienze cattoliche ormai, si ritiene, esse stesse cauterizzate da un secolarismo senza principi. Ma il contesto della prolusione, ed anche il testo, non si prestano ad una catalogazione banale. A guardar bene, il criterio della non negoziabilità è presentato non come un'intimazione, ma come una preoccupazione ed una proposta di riflessione che vuole partire da un punto più alto, da una lunghezza d'onda offerta ad una più ampia sintonizzazione. Se si indica nell'individualismo «la madre di tutte le crisi», la condivisione non è circoscritta ad una cerchia confessionale ma si estende a quanti trovano nella lettura dei segni dei tempi - leggi: nell'analisi della realtà - elementi di apprensione per il destino dell'uomo. Trovano cioè motivazioni serie per una ricerca comune e senza pregiudizi sui valori da promuovere e sulle misure da adottare perché la persona umana, nella sua dignità e nella sua integrità, sia sempre e dovunque rispettata e promossa. Se c'è «un bene comune immanente che tenacemente va garantito», nessuno può sottrarsi all'impegno indipendentemente dalle motivazioni ultime degli atteggiamenti e delle scelte.

In questa luce è importante che il cardinale abbia ricordato come vi sia un collegamento tra i principi non negoziabili che egli enuncia e la Costituzione della Repubblica. E qui va specificato che essa espone un catalogo di «principi fondamentali» che la Corte costituzionale ha ritenuto immodificabili.

Non può essere che questa la «via politica» per opporsi alla liquefazione dei significati che alcuni sociologi denunciano come caratteristica dell'epoca attuale; ed è lungo questa via che va recuperata la logica del bilanciamento dei principi (che sono sempre tutti e ciascuno inderogabili) e l'insufficienza dalla norma giuridica che sempre deve corrispondere alle variabili del tempo, del luogo e del cambiamento sociale.

Ne deriva una riflessione: probabilmente, se da ogni parte si fosse tenuto fermo il timone sui principi fondamentali della Costituzione, molti attriti si sarebbero evitati e qualche soluzione ragionevole sarebbe stata trovata al riparo da operazioni strumentali, o ritorni agli «storici steccati»

tra clericali e anticlericali. E si sarebbe evitata la tentazione di costituire, sulla trincea della non negoziabilità, una discriminante politica da riversare in uno schieramento.

D'altra parte è dimostrato che proprio a partire dalla Costituzione e nel rispetto di tutte le sensibilità, come è proprio di un partito plurale, è possibile tentare di costruire, lo si è fatto nel Pd, una piattaforma condivisa in cui la considerazione dei diritti conosce il limite del rispetto dei principi e delle esigenze di una convivenza non divaricata. L'ancoraggio alla Costituzione è anche la risorsa necessaria per non accedere, come si teme, ad una distorta «pressione europea» che viene usata a supporto delle istanze più radicali.

Ad ogni modo, se queste sono le sfide, all'autonomia della politica non è consentito di schivarle.